Al di là delle dichiarazioni di intenti (contraddittorie e confuse), si attendono i primi atti del Governo Letta, tra Bray (il rivoluzionario?) e Catricalà (il conservatore?), per la cultura e i media. Intanto, l'Agcom (miracolo?) annuncia di voler intervenire in materia di diritto d'autore online

Tra Scilla e Cariddi

di **Angelo Zaccone Teodosi (*)**

Una premessa ideologica ci sia consentita: riteniamo di poterci definire analisti super-partes e tecnici no-partisan, e su queste colonne, nel corso di oltre un decennio (abbiamo iniziato nell'ottobre 2000, questa è l'edizione n° 199 della rubrica Osservatorio IsICult/Millecanali), crediamo di aver fornito letture scenaristiche ed analisi settoriali severe ed accurate, animate sempre da spirito critico, "senza rispetto" nei confronti dei "poteri forti" di questo Paese (siano essi rappresentati da gruppi politici, economici, mediali, lobby palesi ed occulte).
Ciò premesso, ci sia consentito manifestare grande scetticismo rispetto al Governo guidato da Enrico Letta, perché, pur comprendendo lo stato di necessità e l'emergenza che costringe alla convivenza il diavolo e l'acqua santa (precisando che, da cittadini, parteggiavamo per un governo a guida Rodotà), temiamo che lo sforzo di mediazione messo in atto è così estremo da determinare un annichilimento di... senso.
Nelle materie che qui interessano, la cultura ed i media, le posizioni dei "partner" Pdl e Pd sono semplicemente contrapposte: il Pdl propugna una riduzione dell'intervento della mano pubblica nel sistema culturale (avanguardia di queste tesi è Brunetta, e prima di lui Tremonti; laboratorio teorico la Fondazione Istituto Bruno Leoni), mentre il Pd sostiene la necessità di un sostegno consistente (fin dai tempi di Veltroni Vice-Presidente del Consiglio e Ministro per i Beni e le Attività Culturali); in materia televisiva, il Pdl difende l'esistente (e quindi la posizione Mediaset, dominante nel mercato pubblicitario), mentre il Pd propugna norme che stimolino il pluralismo e riducano la concentrazione (anche se - va rimarcato - quando il centro-sinistra è stato al governo, non s'è mai registrata una pur minima aggressione verso il duopolio Rai-Mediaset).
Nella "agenda" governativa, le criticità da affrontare sono numerose: crediamo che, tra esse, priorità possa essere assegnata a tre questioni: la riforma dell'intervento pubblico nella cultura (modalità dirette ed indirette, struttura del Ministero), la riforma del sistema televisivo (Rai in primis), la digitalizzazione del Paese (diffusione fibra ottica e tutela del diritto d'autore online).
Non ci sembra che i segnali manifestati dal Presidente Letta evidenzino particolare sensibilità verso cultura e media.
Una analisi "partitocratica" degli incarichi istituzionali e politici sembra evidenziare uno sbilanciamento a sinistra, per la cultura, ed uno sbilanciamento a destra, per i media. Da un lato: 1 Ministro Bray (dalemiano), 1 Sottosegretario Giordani (renziano), 1 Presidente di Commissione Cultura Marcucci (al Senato, quota Pd); dall'altro, 1 Vice Ministro Catricalà (tecnico che piace a Berlusconi), 1 Presidente di Commissione Galan (alla Camera, quota Pdl); ed al "centro", 1 Sottosegretario Borletti Buitoni (Scelta Civica)...

Segnali confusi e contraddittori

I segnali finora pervenuti sono confusi, e finanche contraddittori: Bray ha presentato un programma molto "di sinistra", basti osservare che ha guardato al modello francese, come caso di eccellenza. Che ne penserà, e cosa farà, Galan, quando le proposte di provvedimenti arriveranno concretamente nella sua Commissione?! Catricalà (che il 31 maggio ha visto formalizzata in Consiglio dei Ministri anche la delega per le tlc) ha dichiarato, in relazione all'asta delle frequenze (l'ex "beauty contest"), che intende mandare in visione il bando alla Commissione Ue per acquisire un assenso di massima, al fine di chiudere le procedura di infrazione, precisando che prevede che i tempi non saranno lunghi, dato che le regole sono dettate dall'Agcom ed il Governo si deve comportare "da esecutore". E Pdl e Pd si troveranno d'accordo rispetto al prospettato scorporo della rete Telecom Italia?!
Ci piace riportare quel che Catricalà ha dichiarato al Radio-Tv Forum promosso da AerAnti-Corallo a fine maggio, rispetto alla controversa questione dei finanziamenti alle emittenti locali: "Cambiare un sistema che per certi versi, ma in realtà non tutti, ha funzionato, rappresenta un'incognita e una preoccupazione. E sono peraltro consapevole del fatto che il precedente regolamento fu oggetto di un ampio dibattito e di un ragionevole compromesso tra i diversi interessi delle emittenti operanti nel settore".
Tradotto in italiano volgare: "questo Governo non ha la forza, l'identità, l'intenzione di riformare alcunché, perché troppi e conflittuali tra loro sono gli interessi in gioco".
Secondo la nostra modesta opinione, il Governo Letta, in materia di cultura e media, alla fin fine (che duri sei mesi o un anno), poco farà, assai poco, perché, per le decisioni importanti e radicali (che pure sarebbero necessarie, in questa fase di acuta crisi) sono indispensabili maggioranze altre, solide e coerenti. Il che non è. La mediazione in essere è inevitabilmente una mediazione verso il basso, e quindi una dinamica conservativa. Letta è condannato a governare a vista, "day-by-day". Gestione dell'esistente - temiamo - piuttosto che tentativi di innovazione.

Bray il rivoluzionario?!

In questo contesto, riteniamo che il corposo documento (28 pagine) che il 23 maggio il Ministro Bray ha letto di fronte alle commissioni Cultura di Camera e Senato riunite assieme (evento più unico che raro nella storia parlamentare italiana) rappresenti un interessante "cahiers de doléances" ed una enciclopedia delle belle intenzioni, ma, al tempo stesso, tracci una rotta - lungimirante - che temiamo si andrà a scontrare con la resistenze del centro-destra, sebbene alcune delle sue idee siano assolutamente condivisibili (e super-partes!).
Estrapoliamo dalla relazione di Bray, tra gli interventi di medio periodo auspicati: «l'allargamento del campo d'azione del Ministero dal mero settore cinematografico a tutto il settore delle produzioni audiovisive, come ad esempio i film e le serie per le Tv e per il web; il riordino del comparto audiovisivo, mediante un intervento normativo che chiarisca gli ambiti di competenza dello Stato rispetto a quelli delle Regioni e degli altri enti territoriali; il potenziamento della lotta alla pirateria, in particolare quella digitale; l'approfondimento del tema dei rapporti tra cinema e televisione, anche al fine di valutare la necessità di un intervento normativo finalizzato a favorire la nascita di produttori indipendenti; l'elaborazione di una nuova disciplina della revisione cinematografica, incardinata sulla tutela dei minori; la razionalizzazione del sistema normativo e amministrativo concernente l'autorizzazione per l'apertura di nuove sale cinematografiche; il miglioramento dell'utilizzo delle risorse comunitarie in favore del settore cinematografico; l'introduzione di un nuovo meccanismo di finanziamento degli strumenti di intervento nel settore cinematografico ed audiovisivo, in particolare valutando la possibilità di introdurre un sistema di prelievo sulla filiera che alimenti fondi destinati a sostenere la produzione cinematografica ed audiovisiva e che includa, tra i soggetti da prendere in considerazione, oltre alla sala e alle televisioni, anche le telecom e gli aggregatori di contenuti in internet; la messa a punto di una strategia per incentivare ed esaltare le sinergie fra cinema/audiovisivo e turismo, nell'ottica della promozione dell'immagine dell'Italia attraverso il cinema italiano e, soprattutto, attraverso il cinema internazionale girato in Italia».
Nel breve periodo, il Ministro propone il rinnovo del "tax credit" cinematografico per il triennio 2014-2016 (è in scadenza al 31 dicembre 2013) ed un intervento straordinario per favorire la digitalizzazione degli schermi delle piccole e piccolissime sale cinematografiche (dal 1° gennaio 2014, la diffusione delle copie di film in sala sarà quasi esclusivamente digitale).
Quando un Ministro della Repubblica, guardando al modello francese, auspica (rimarchiamo) "un sistema di prelievo

Un problema scottante. In queste pagine riferiamo, in particolare, del seminario tenuto il 24 maggio presso la Camera dei Deputati, per iniziativa dell'Agcom, sul delicato tema del diritto d'autore online.

Traguardo in vista. Angelo Zaccone Teodosi cura da tredici anni queste pagine dell'Osservatorio Isicult sulle colonne di 'Millecanali'. La rubrica sta per compiere il bel traguardo delle 200 'puntate'.

sulla filiera che alimenti fondi destinati a sostenere la produzione cinematografica ed audiovisiva e che includa, tra i soggetti da considerare, oltre alla sala e alle televisioni, anche le telecom e gli aggregatori di contenuti in internet", è ben comprensibile quali interessi va a disturbare. E le relative lobby...
Ci sembra di poter sostenere che oggettivamente, in Italia, la lobby delle tlc abbia una forza ben maggiore della lobby culturale: basti pensare soltanto a Confindustria Digitale e a Confindustria Cultura. Tanto si dibatte della "agenda digitale", ma in questa agenda quasi nessuna attenzione viene dedicata ai contenuti, e l'idea di una non meno indispensabile "agenda culturale" resta una chimera.
Vogliamo però aprire un credito di fiducia nei confronti del Ministro Bray e finanche del Vice Ministro Catricalà.
Il primo sembra un rivoluzionario, il secondo sembra incarnare la conservazione. Eppure la riforma del sistema di sovvenzionamento delle emittenti radiotelevisive locali ha la stessa importanza, concettualmente, della riforma del sistema di sovvenzionamento del cinema, della lirica, del teatro... o dell'editoria. O della Rai.
Il "miracolo" di un intervento Agcom sul diritto d'autore online? Può anche darsi che una positiva convergenza astrale si possa comunque registrare, per il bene del Paese, se alcuni dèi benevolenti vorranno: un piccolo miracolo, insomma.

Un seminario alla Camera

In Agcom, per esempio, si registra una convergenza sull'esigenza di finalmente regolamentare il diritto d'autore online e di contrastare seriamente la pirateria. Il 24 maggio, presso la Camera dei Deputati, l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni ha promosso una lunga giornata seminariale, durante la quale ha ascoltato decine di operatori del settore, stakeholder, associazioni (per un approfondimento, vedi il dossier pubblicato sul sito web della nostra testata: www.millecanali.it).
Chi cura questa rubrica ha avuto l'onore di essere chiamato a presentare una relazione nella sessione plenaria ed ha ribadito l'esigenza di un intervento urgente. Super-partes.
La controversa questione della "regolazione" di internet, con specifica attenzione all'offerta e fruizione di opere culturali, deve essere contestualizzata in un più ampio scenario generale di riferimento, che va ben oltre lo "specificum" culturologico e mediologico.
La tutela del "diritto d'autore" e la lotta alla "pirateria" sono epifenomeni di una fase evoluta del capitalismo, nel mix tra globalizzazione, digitalizzazione, cognitariato: la nuova frontiera del capitalismo digitale è "la conquista dell'intangibile, l'appropriazione dell'impalpabile" (come scriveva Latrive nel 2004).
Il sistema dei media e le industrie culturali sono l'arena forse più delicata e strategica del capitalismo contemporaneo.
Anche il dibattito sullo sviluppo di internet si caratterizza per una continua oscillazione tra due poli ideologici, tra due vere e proprie fazioni: come in tutte le dinamiche manichee (buono/cattivo, vero/falso, Davide/Golia...), l'una parte attribuisce all'altra negatività estreme, alimentando vere e proprie mitologie e producendo demonizzazioni (spesso reciproche). Tra Scilla (il mostro del capitalismo crudele) e Cariddi (il mostro della crudele pirateria).
Da una parte, ci sarebbero i "buoni", gli "illuminati", i "progressisti": coloro che vedono nella rete la panacea, per la democrazia, per la cultura e per l'economia... Dall'altra parte, ci sarebbero i cattivi, che sono anche brutti ovviamente: la vecchia politica, i conservatori, i passatisti, gli oscurantisti, gli oligopolisti, i bacchettoni, il Capitale... E, naturalmente, nello specifico delle industrie culturali, "cattivissimi" sono i difensori del copyright, strumento perverso al servizio dei poteri forti, delle multinazionali e delle major, dei "sistemi

chiusi", che cercano di imporre la mcdonaldizzazione del pianeta, in nome di una globalizzazione pervasiva, che sfrutta corpi ed anime, ed è certamente anti-democratica. Tutti costoro divengono, ovviamente, "nemici della rete", ed "estremisti della proprietà intellettuale" (come sostiene Lessig).
Se "la rete libera", sempre e comunque, "il copyright opprime", sempre e comunque: questa la conclusione di alcuni esponenti di un sedicente (quanto inesistente, a livello di reale rappresentatività: un mito nel mito) "popolo della rete", che assurgono a novelli paladini della "libertà" (tout-court). Un mantra ingannevole si diffonde.

Alcune evidenze oggettive, contro un mantra ingannevole

Il totale degli investimenti nella produzione di contenuti creativi di qualità (musica, cinema, fiction, videogame, editoria...), a livello mondiale, europeo, italiano, sta diminuendo progressivamente: sintomatico il caso della musica: se nel rapporto annuale Ifpi (l'associazione internazionale delle industrie fonografiche) si legge che anno dopo anno aumenta la quota di ricavi dell'industria musicale che deriva dalla distribuzione digitale ed il totale dei ricavi dei concerti, si rileva al contempo che il totale dei ricavi di questa industria è dimezzato rispetto a dieci anni fa.
La cultura ed i mercati della creatività possono essere certamente arricchiti da logiche "user generated content" e "bottom-up", ma hanno comunque necessità di una strutturazione industriale, sia a livello produttivo che distributivo, e di investimenti in "ricerca e sviluppo" (nello specifico: "artists & repertoire"): sempre secondo Ifpi, l'industria fonografica ha investito il 16% dei propri ricavi in questa attività, più di ogni altro settore economico (farmaceutico 15%, software 10%...).
Al di là delle incertezze sulla quantificazione del danno (non esistono ricerche affidabili a livello internazionale), la pirateria è incontrovertibilmente uno dei fattori della crisi complessiva delle industrie culturali, che sono ancora vivaci ma non floride: fattore non meno grave ed importante è rappresentato dalle politiche di prezzo e di window, e dalla lentezza nello sviluppo di nuovi modelli di business correlati all'offerta legale, ma questi fattori altri non possono determinare la rimozione del primo.
Non basta stimolare l'offerta legale in rete per contrastare gli effetti deleteri della pirateria: le due azioni (sviluppo offerta legale e di un consumo consapevole e lotta alla pirateria, nella sua dimensione fattuale ma anche culturale) debbono procedere in parallelo.
Per salvaguardare l'ecosistema digitale delle industrie culturali, la funzione educativa del modello di "risposta graduale", sperimentato con efficacia in Francia attraverso la Hadopi (Haute Autorité pour la Diffusion des Oeuvres et la Protection des Droits sur l'Internet), è oggettivamente indiscutibile e stimola modalità di fruizione consapevoli.
Il blocco dell'accesso ad internet ovvero la riduzione nella disponibilità di banda è evidentemente una misura estrema, più che altro una minaccia, che però può funzionare nell'immaginario collettivo forse più del rischio di una multa: un sistema graduale di notificazione degli illeciti e di risposta inibitoria da parte degli stessi internet service provider è la forma minima per cercare di affrontare il problema, ma verosimilmente non basta (condizione minima ma non sufficiente).
I "numeri" del sistema Hadopi parlano chiaro: al di là della apparente severità draconiana, non si tratta certo di una legge liberticida: 3 milioni di ip address identificati; 1,15 milioni di prime segnalazioni inviate; circa 100mila seconde segnalazioni; 340 dossier in terza fase (quella foriera di sanzioni come la disconnessione); 14 pratiche in tribunale; 3 processati; 1 condannato ad ammenda di 150 euro. Ma ben il 90% di chi arriva alla seconda notifica ha cessato autonomamente ogni violazione del copyright in rete: questo, al di là di ogni altra considerazione, ci sembra un eccellente risultato di persuasione, a fronte di una norma apparentemente "repressiva".
Se Agcom riuscirà ad introdurre in Italia un sistema simile alla Hadopi, ciò significherà che questa strana fase della storia politica del nostro Paese può produrre anche innovazione e non soltanto conservazione. ■

(ha collaborato Elena D'Alessandri)

(*) Angelo Zaccone Teodosi è Presidente di IsICult. L'Istituto italiano per l'Industria Culturale è un centro di ricerca indipendente, fondato nel 1992, specializzato nell'economia dei media e nella politica culturale, che si caratterizza come laboratorio mediologico super-partes e no-partisan. Tra i committenti: Rai, Mediaset, Siae, Sky Italia, Uer, Mpa, Agcom, Doc.it, Apt, Regione Lazio, Filas, Sviluppo Lazio, Anci, Comune di Roma… In particolare, Rai e Mediaset sono associati onorari all'Istituto. L'Istituto realizza analisi scenaristiche, ricerche comparative internazionali, studi di marketing, elaborazioni normative, monitoraggi istituzionali, attività di pre-lobbying. Dal 2011, cura per Mediaset il progetto "Italia: a Media Creative Nation", finalizzato a sensibilizzare la comunità professionale ed i "policy maker" rispetto alla centralità delle industrie creative nello sviluppo socio-economico del Paese. Ha promosso, in particolare, alcuni "osservatori": sulle televisioni pubbliche europee, sul mercato audiovisivo e multimediale internazionale, sulle televisioni e i media del Mediterraneo del Sud e dei Paesi Arabi, sulle film commission ed i film fund italiani, sulle potenzialità di Corviale come distretto culturale e sportivo. Fino al 2010, IsICult è stato diretto da Giovanni Gangemi, dal 2011 è coordinato da Elena D'Alessandri. Tra i professionisti che hanno collaborato con IsICult: Elena Cappuccio, Flavia Barca, Andrea Marzulli, Andreas Piani, Bruno Zambardino. Tra i consulenti attuali: Chiara Valmachino, Eugenio Prosperetti, Giulio Pascali, Gaetano Stucchi, Olga Borghini, Filippo Oriani. L'Osservatorio IsICult / Millecanali, laboratorio di analisi sulla televisione ed i media, è stato attivato (curato in origine da Zaccone e Francesca Medolago Albani) nell'ottobre del 2000 (vedi "Millecanali" n° 295): questa è l'edizione n° 199.
Fino al 2010, l'istituto ha avuto sede a Palazzo Taverna, attualmente IsICult - Studio Casimiro, piazza Alessandria 17, 00198 Roma, tel. 06/94538382 - 327/6934452 - info@isicult.it - www.isicult.it.